

Copia Omaggio

Periodico di politica, costume, cultura e sport

# il SUD

MEZZOGIORNO D'ITALIA

E-mail = [redazione.ilsud@tiscali.it](mailto:redazione.ilsud@tiscali.it)

Organo dell'Associazione "il Sud" - Presidente **FERNANDO IULIANO** - Registrato al Tribunale di Salerno al n. 844 dal 14/10/1991 - Direttore responsabile **NICOLA NIGRO** *Redazione:* via S. D'Acquisto, 62 - 84047 Capaccio - Paestum (Sa) - Tel. 0828724579 - fax 0828724203 - Stampa: Arti Grafiche Boccia - Salerno. Spediz. abb. art. 2, comma 20 legge 23/12/96 n. 662 - Filiale di Salerno - Anno XXV, n. II - Dicembre 2015 - Una copia arr. costa EURO 1,00

## Cilento: il contributo di un "Palazzo"



### L'Editoriale di Nicola Nigro Persone perbene, mediocri e governo della PA

A scampo di ulteriori equivoci, va fatta una puntualizzazione sul fatto che le persone perbene se ne stanno a casa ed i mediocri gestiscono il potere. Questi ultimi sono degli ottimi "cambiatori" delle carte in tavola, per cui da una minoranza quali sono,



tra dipendenti pubblici, politici locali e nazionali, spesso riescono ad intorbidire le acque, per poter poi dire: tutti ladri nessuno ladro.

**Servizio a pagina 4**



Avv. Ferdinando Palazzo - Sindaco di Sangiovanni a Piro - Servizio a pagina 2 e 3

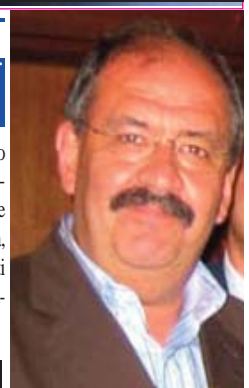
"La casa sul poggio" (Editore Argolibro) è la nuova fatica letteraria di Michele Di Lieto, un magistrato che, dopo aver smesso la toga, dà voce al suo ricco mondo interiore, attraverso una scrittura nitida, puntuale, sorvegliata, frutto dei suoi studi e della sua particolare professione, in cui giocare con le parole può avere effetti non secondari sulla vita e sulla sorte degli altri. Di lui si possono ricordare, tra gli altri, Il pretore soppresso e Gioco di oppo-

### Un altro libro sul comodino di Fernando Iuliano La Casa sul Poggio il nuovo lavoro di Michele di Lieto

sti. Il progetto è ambizioso: narrare storie, vicissitudini, il cui unico punto in comune è una casa, sfondo di vicende personali e familiari in epoche diverse. Nell'avvertenza iniziale, l'Autore parla di "un libro metà saggio, metà romanzo, dove la storia vera tende a fondersi con la storia falsa". E si

pone il quesito se questo scritto possa essere considerato un romanzo "storico", un genere che negli ultimi anni è tornato di moda, anche in occasione di celebrati premi letterari. di celebrati premi letterari.

**Servizio a pagina 6**



# Il Cilento, con tante risorse ambientali e culturali, rivendica lo sviluppo possibile. Ma da chi?...

*San Giovanni a Piro riparte da un Palazzo Sindaco ad un "palazzo" dell'economia e dello sviluppo per tutto il territorio. E' l'idea del neo eletto Sindaco del comune cilentano.*

Il territorio è ricco di beni ambientali, culturali e di idealità, ma con una classe dirigente che, nel corso degli anni, ha accumulato ritardi ed incapacità di rivendicare le cose più elementari a livello infrastrutturale. Oggi, per esempio, il Cilento ha una viabilità indescrivibile, per quanto è disastrosa. Ma non si trova di meglio che sbrinarsi per una piccola poltrona alla Comunità montana o al Parco del Cilento.

Come spesso accade, una continua guerra dei poveri per niente, visto che domani ....

Qualcosa deve, infine, cambiare, dal momento che non è possibile che un Sindaco pensi solo al marciapiede o al lampione, piuttosto che agli artigiani, ai contadini, ai piccoli imprenditori, ecc. che il territorio ha stimolato, ma che la classe dirigente non è capace di organizzare e dirigere.

In tutto questo, potrebbe farla da maestro il pessimismo che induce a pensare ad un territorio senza speranza. Così non è, non dovrà essere per le future generazioni.

Occorre partire dalla realtà del territorio con umiltà e spirito di abnegazione, per un **Mezzogiorno produttivo** e non assistito, con progetti per lo sviluppo veri e non pseudo tali, che condizionano le iniziative locali, partorendo "cattedrali" nel deserto, spesso incomplete ed inutili, se non a far fare soldi alla delinquenza organizzata.

Il Sud, il Cilento. Quando ci vai, vedi il contesto naturale e ti rendi conto della meraviglia e dell'eccellenza ambientale, storica ed artistico-culturale; ma quando, poi, ti soffermi sugli interventi dell'uomo, capisci che qualcosa non ha funzionato.

Sono stato per una settimana nel **golfo di Policastro**, con punto fermo a **Scario**. Attraverso il cellulare, ho seguito un po' il dibattito sul rapporto Svimez.

Per la verità, leggendo certi interventi, mi sono un po' arrabbiato perché si rifacevano al "becero" vittimismo ormai senza senso. Da circa 150 anni la classe "dirigente"

del Sud, ad ogni svolta innalza la bandiera della crisi, attribuendola unicamente alla carenza di risorse a noi destinate dal Governo centrale.

Durante la mia permanenza, in queste splendide località, ho incontrato il neo **Sindaco di San Giovanni a Piro**, capoluogo di **Scario**, eletto nell'ultima tornata elettorale, con il 98% circa di suffragi e con una consistente partecipazione di cittadini, rispetto a tanti altri Comuni.

**Ferdinando Palazzo** fa l'avvocato, è sposato con la professoressa **Luciana Ferrari**, ha due figli, **Giovanni** e **Sergio**, è nipote del compianto avvocato **Felice Palazzo**, Sindaco per

devono capire che devono prendere coscienza, combattendo eventuali sprechi. Nulla deve essere delegato, devono essere messi al corrente di tutto ( gare di appalti, meccanismi di appalto, tempi, costi, ecc.) insomma devono prendere coscienza che un km di strada, nel Cilento o in altre parti d'Italia, non deve costare tre volte in più, rispetto alla Svizzera, alla Francia, o alla Germania. Amministratori e politici devono incominciare a convincersi che devono essere come la "moglie di Cesare": nessuno deve dubitare della loro morale, al di là delle leggi e della capacità di giocarci.

consente l'accaparramento istituzionale permanente che espelle, in modo automatico e razionale, tutto ciò che di buono ed onesto entra nelle istituzioni.

In Italia sta venendo a mancare la certezza del diritto. Non perché di leggi ce ne siano poche. Per la ragione opposta: perché ce ne sono troppe.

Molte volte una legge ignota, introvabile o incomprensibile, consente alle autorità, o ai più forti, gli abusi ed i soprusi peggiori: quelli legalizzati. La legge che si interpreta per gli amici, ma si applica ai nemici.

L'orgia legislativa non è cominciata per un caso fortuito, ma per una pre-



oltre 30 anni.

L'avvocato **Palazzo** ha costruito la sua candidatura su un progetto preciso: non solo San Giovanni a Piro, ma l'intero territorio, deve guardare al recupero ambientale, alla valorizzazione delle risorse locali e definire infrastrutture utili allo sviluppo.

Con forza evidenzia che l'era degli sprechi e del pressapochismo non deve esistere più. Troppi soldi sprecati - evidenza Palazzo - in cose futili, per cui oggi il Sud e, quindi, il Cilento si ritrova a mani vuote. Eppure le possibilità ci sono state, ma non si è mai pensato seriamente ad un meccanismo di depurazione vero, per evitare che il bene mare diventi "inutilizzabile" per inquinamento. La "bandiera blu" non deve essere di questo o quel Comune, ma dell'intero Cilento. La viabilità - sottolinea l'avvocato Palazzo - non può essere da terzo o quarto mondo, ma qualcosa di concreto, con interventi di manutenzione ordinari in modo che non occorra la straordinarietà. I Sindaci del Cilento

Tutto deve essere alla luce del sole. Non c'è abuso di ufficio che possa frenare una "rivoluzione" in favore della collettività.

Questo perché l'abuso di ufficio può anche scaturire dal voler bloccare un "malfattore" che impedisce il regolare corso amministrativo, creando problemi all'amministratore onesto che diventa vittima di un'azione giudiziaria convulsa e macchinosa che, poi, danneggia la cittadinanza.

Fare questo ed incappare nell'abuso d'ufficio, spesso, diventa un fatto di onore, ma a distanza di anni; intanto alla gogna non è andato il furbetto di turno, ma l'amministratore onesto che intanto si è fatto da parte. In questo modo, non solo ha pagato l'amministratore onesto, ma l'intera collettività che ne è stata privata.

Ma perché è tanto difficile amministrare alla luce del sole? Forse perché tante leggi sono uguali a nessuna legge.

Spesso, il potere preconstituito dalla cosiddetta "burocrazia tramandata"

cisa causa politica. Nella Prima Repubblica, l'opposizione c'è stata, ma è stata, per così dire, un'opposizione non sempre determinata, vantaggiosamente stabilizzata nelle stanze del Parlamento dove, insieme con la maggioranza, ha cominciato a fare, con atti legislativi, quello che benissimo si sarebbe potuto fare con atti amministrativi.

E' per questo che, in Italia, si fa per legge quello che altrove si fa, oggi, con un "e mail" ( ieri con un fax).

Questo è lo stato delle cose nel nostro Paese, ma prima di dire qualcosa sul Sud e sul Nord, partendo dalle loro origini, fino alla nascita dello Stato Italiano, voglio richiamare di nuovo l'avvocato **Ferdinando Palazzo**, che con tanto entusiasmo parla del suo Comune e del Cilento.

Quello che più mi ha colpito di lui è stato il discorso generale del Sud e del Cilento, in particolare. **Palazzo** evidenzia che prima di ogni cosa occorre definire

## Il riscatto del Cilento può partire dal Golfo di Policastro, se si supera la “soggezione”

le infrastrutture basilari, viabilità, depurazione, lotta all'erosione della costa, recupero ambientale, attraverso il recupero dell'agricoltura. Per fare questo occorre – sottolinea Palazzo – un coinvolgimento forte dei giovani che non tollerano per niente la burocrazia.

Le risorse necessarie – secondo Ferdinando Palazzo – vanno razionalizzate: quelle dell'Europa, dello Stato e della Regione con quelle degli Enti territoriali, in sinergia con quelle private.

Non è possibile continuare a pensare solo ai soldi di “Pantalone”, perché non esiste più. Non è possibile che un privato realizzi qualcosa, con un terzo rispetto al pubblico.

Vuoi vedere che l'avv. Ferdinando Palazzo crei i giusti catalizzatori, all'interno della classe dirigente del Cilento, che portano ad una realizzazione di iniziative serie, coerenti e costruttive e non si assiste più a fatti come strade interrotte per anni o liquidate e mai realizzate?

Occorre – così come evidenzia Palazzo – un passaggio dal mondo feudale e pseudo moderno, al mondo moderno vero che poi non è tanto complesso, ma semplice, se si è intellettualmente onesti. Un passo significativo del suo pensiero, all'indomani delle elezioni, l'avv. Palazzo lo ha espresso in un'intervista al periodico “il Ficcanaso”.

(Allegato 1\_Intervista\_Palazzo da il Ficcanaso)

Occorre passare dalla confusione dei diritti di casta, di razza e di contrada alla chiarezza delle leggi. Alla luce dei fatti, va detto che sicuramente erano più chiari i codici napoleonici.

Fare questo significa avviare il nostro Paese verso un progresso vero, con un nuovo sistema politico, che



non unisca confusamente, ma separi decisamente, la buona politica da quella cattiva e separi in modo tangibile e chiaro la Maggioranza dall'Opposizione.

Giovani e disoccupazione

La speranza, soprattutto per i giovani, le donne, i disoccupati, gli esodati, ecc., sono amministratori illuminati che vedono il loro territorio in un contesto generale e non come strumento di accaparramento personale e della cerchia di amici.

La speranza sono uomini pubblici come l'avv. Ferdinando Palazzo che, con un pizzico di ironia, mette al bando tutti gli errori del passato, senza inveire sugli avversari di un tempo.

Il Mezzogiorno ha bisogno di punti di riferimenti certi, ma soprattutto tanta, tanta cultura della legalità.

Il recupero dello spirito della legalità è un problema reale e culturale dell'Italia repubblicana, se si pensa agli “operatori della sicurezza sociale”-agenti, maestrine- che spesso si trasformano in boia, con una violenza

inaudita, magari verso una persona ammanettata o un bambino.

Quindi, la scuola e la formazione degli “operatori della sicurezza sociale” sono fondamentali, se davvero si vuole dare una svolta nel nostro Paese. Ognuno deve crescere culturalmente per mettersi alle spalle il Far West, non facendo ciò che hanno fatto gli agenti di Napoli, con la pubblicazione su Facebook di una foto, per dare la caccia al colpevole dell'agguato ad un loro collega.

Occorre cultura ed ancora cultura, per far capire a tanti giovani che i guadagni facili ed illegali sono il tramonto e non la nascita.

Occorre far capire, a chi pensa che con la illegalità possa risolvere i suoi problemi, che sbaglia e rischia non solo la galera, ma spesso anche la vita.

Ma tutto questo, con il senso di appartenenza ad un contesto sociale, con valori condivisi, va costruita nel territorio e con le istituzioni.

Ed ecco che amministratori come l'avv. Palazzo, con il loro senso civico e collettivo possono essere la chiave di svolta.

Occorre un patto tra generazioni; quindi, scuola, istituzioni dello Stato, ma soprattutto il territorio, il Comune devono essere al centro di ogni cosa, partendo dai servizi essenziali. Per esempio, della prima Repubblica, vanno recuperati i servizi ormai smontati, ad esempio: l'Ufficio postale, la Caserma dei Carabinieri e della Forestale, ecc.

Per le risorse, va seguito il ragionamento dell'avv. Palazzo: i costi dei servizi e delle iniziative pubbliche devono costare un terzo, rispetto al costo totale, così come avviene per il privato.

I Sindaci e gli amministratori locali definiscono le cose utili e quelle inutili; la cosiddetta “spending review” non si può fare alla scrivania, cioè non conoscendo la realtà.

Ovviamente l'insieme dei Comuni di un territorio diventano “un'unità operativa” reale. E' chiaro che l'amministratore o il pubblico funzionario che non ha risultati nei tempi prefissati, salvo catastrofi o cose del genere, di fronte a regole ben definite, quasi matematiche, deve rispondere direttamente dei ritardi e delle omissioni, anche con la decadenza automatica, attivate da organi terzi.

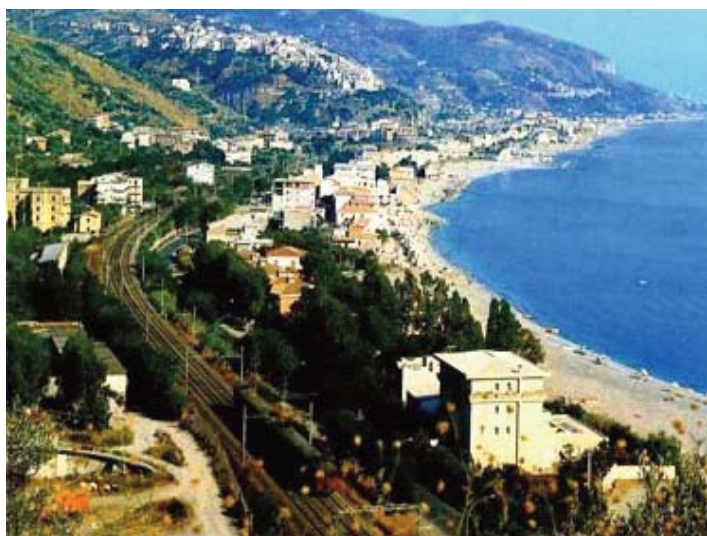
Non parliamo poi di chi si macchia del reato di peculato. A meno che non sia completamente prosciolto, non può ritornare ad operare; viceversa, se supera gli ostacoli del peculato, per condanna o avvalendosi di artifici giuridici, dovrebbe uscire definitivamente dalla Pubblica Amministrazione.

Il fatto che il Mezzogiorno abbia avuto tanti Presidenti del Consiglio e ministri e non abbia risolto nessuno dei problemi storici, significa che è stata la classe dirigente meridionale limitata ed incapace di imporsi.

Per meglio rendere l'idea di tutto questo, in allegato, si riportano alcune affermazioni ed aneddoti che riguardano illustri personaggi politici e governativi del nostro Meridione (Allegato 2..).

Il presente articolo è stato pubblicato su “il Sud online”, con i relativi allegati. Per approfondire, è possibile farlo collegandosi attraverso il seguente sito:

[www.giornaleilsud.com](http://www.giornaleilsud.com)



## Continua da pagina 1 \_ **Persone perbene, mediocri e governo della PA**

A scanso di ulteriori equivoci, va fatta una puntualizzazione sul fatto che le persone perbene se ne stanno a casa ed i mediocri gestiscono il potere.

Questi ultimi sono degli ottimi “cambiatori” delle carte in tavola, per cui da una minoranza quali sono, tra dipendenti pubblici, politici locali e nazionali, spesso riescono ad intorbidire le acque, per poter poi dire: tutti ladri nessuno ladro. Tuttavia, va detto - senza se e senza ma- che la stragrande maggioranza di chi opera nella pubblica amministrazione è persona perbene, onesta e fa il proprio dovere. Sono i mediocri che si camuffano e fanno danni incalcolabili alla società civile.

In merito, voglio ricordare:

“Le persone «perbene», oneste e con senso civico, non riescono a fare carriera all'interno della pubblica amministrazione. Spesso vengono emarginate proprio perché hanno un'etica del lavoro”.

Ad affermare tutto ciò è Raffaele Cantone, presidente dell'Anticorruzione. Al contrario, chi è dotato di mediocrità, troppo spesso, ha più successo e fa facilmente carriera.

A tal proposito, è stato persino coniato il termine di “mediocrazia”. Per i Latini l'oraziana “aurea mediocritas” aveva una connotazione positiva. Oggi, il significato di “mediocrità” è sinonimo di ignoranza, meschinità; è



un gran peccato (Martha Graham), l'impossibilità di pensare e sentire, il vuoto che invade ogni sfera della vita sociale. I dipendenti pubblici, i politici e le persone professionalmente impegnate sono allora tutte così?

Per fortuna, no!

In genere sono la minoranza della minoranza, ed è la peggiore specie perché. Il mediocre sfrutta la sua posizione logistica e professionale, per il successo personale che può determinare e realizzare più carriera, più soldi: insomma, più potere da sfruttare per le sue cose e per il suo arricchimento.

Non a caso, questi signori, quando vanno sotto processo, o vengono

arrestati, riescono quasi sempre a rimettersi in piedi e di nuovo in corsa. Guarda caso: tornano a fare le stesse cose di prima.

E' proprio questo il limite della nostra democrazia: non riesce, definitivamente, ad espellere dal suo interno la “mediocrità”.

Questi signori mediocri, anche se in pochi, hanno successo, perché si collegano tra di loro trasversalmente, aiutandosi nelle carriere, nella disonestà. Sono pericolosissimi, perché hanno la capacità, con la loro “oratoria” bene affinata, di trasformare un loro ragionamento perverso in una verità di tutti e per tutti, “inquinando”, in quel momento, l'incontro, la riunione, l'assise civica, ecc.: come una mela in un cesto, se è marcia, contamina anche tutte le altre.

Ed ecco che può succedere che un mediocre, i cui intenti non sono benevoli, può tranquillamente “inquinare” un Consiglio regionale, provinciale, comunale, un Consiglio di Amministrazione, una commissione parlamentare, ecc..

Quasi sempre, il “mediocre”, in modo anche trasversale, in sintonia con i relativi riferimenti del “filo” di cui fa parte, imbastisce la rete che, carpando le buone fede, realizza ciò che si è prefissato, cioè gli interessi personali ed individuali, a discapito della collettività.

Tempo fa, lessi uno scritto di François-René de Chateaubriand che ho conservato e che mi piace riportare qui.

Queste righe danno davvero un senso ai danni che può fare la mediocrità,

**L'avv. Giovanni Maria di Lieto è stato nominato componente della Commissione degli esami degli Avvocati della Corte di Appello Salerno**



Apprendiamo con vivo piacere che, su proposta del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati, presidente l'avv. **Americo Montera**, è stato chiamato a far parte della Commissione per gli esami di avvocato 2015 presso la Corte di Appello di Salerno l'avv. **Giovanni Maria di Lieto**, che ha studio a Minori, sulla costa amalfitana, dove la sua famiglia è radicata. Un riconoscimento di prestigio per un avvocato esperto di diritto amministrativo (collabora con articoli di dottrina alle migliori riviste del ramo) che non disdegna le questioni di diritto civile e penale con implicazioni di diritto amministrativo; un ricono-

scimento significativo per uno studioso attento, equilibrato, dai molteplici interessi culturali (ha curato, tra l'altro, l'opera omnia del padre, **Giannino di Lieto**, una delle voci più originali della poesia del secondo novecento italiano; ha organizzato più di recente un incontro in memoria della madre, **Stefania Venturini**, esponente di spicco della sinistra socialista salernitana degli anni '80).

Complimenti all'avvocato **Giovanni Maria**, e complimenti ai familiari, in particolare allo zio **Michele Di Lieto**, già magistrato, oggi scrittore a tempo pieno, del quale ci siamo più volte occupati.

quando una società viene infettata da questa sciagurata “malattia”.

François-René de Chateaubriand scriveva:

“Ci si meraviglia, a torto, del successo della mediocrità. La mediocrità non è forte per ciò che è in sé, ma per le mediocrità che rappresenta, e in questo senso la sua potenza è formidabile. Più l'uomo di potere è meschino, più conviene a tutte le cose meschine.

Paragonandosi a lui, ciascuno si domanda: «Perché non potrei arrivare a mia volta?» Egli non suscita alcuna gelosia: i cortigiani lo preferiscono perché possono disprezzarlo; i re se lo conservano come una manifestazione della loro onnipotenza. La mediocrità non solo ha tutti questi vantaggi per restare ben salda al suo posto, ma possiede anche un merito assai più grande: esclude dal potere la capacità.

Il deputato degli sciocchi e degli imbecilli al ministero accarezza due passioni del cuore umano: l'ambizione e l'invidia”.

In merito, l'unico rimedio sarebbe la strategia adottata da Pericle nel 431 a.c. - che è sintetizzata nel famoso discorso agli Ateniesi. Davvero era tutto giusto e corretto quello che diceva il grande politico ateniese?

Secondo Umberto Eco, no. Riportiamo uno stralcio di un suo articolo, pubblicato su “la Repubblica” del 2012.

Proprio per evidenziare il concetto precedente, abbiamo elaborato una pagina ad hoc, a **“pagina 5” di questo giornale.**

## Continua da pagina 1 \_ **Persone perbene, mediocri e governo della PA** L'età di Pericle (460 - 430)

Dal 460 al 430 Pericle fu re non coronato di Atene. Re perché godette di un potere assoluto, senza corona perché non ebbe altra carica che quella di stratega, alla quale era riconfermato ogni anno dall'Assemblea, pronto sempre a tornare a vita privata in caso di voto contrario dei suoi concittadini. Ma essi lo sostennero sempre, fino a che non morì di peste nel 430. Per tutto questo trentennio, che è definito età di Pericle e che fu in assoluto il periodo di maggior splendore di tutta la storia di Atene, Pericle fu, con il consenso di tutti, l'artefice e il responsabile di ogni scelta di Atene.

### **Il famoso discorso agli Ateniesi pronunciato nel 431 A.C.\***

*Qui ad Atene noi facciamo così.*

*Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia.*

*Qui ad Atene noi facciamo così.*

*Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza.*

*Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento.*

*Qui ad Atene noi facciamo così.*

*La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo.*

*Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo.*

*Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non si occupa dei pubblici affari per risolvere le sue questioni private.*

*Qui ad Atene noi facciamo così.*

*Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa.*

*E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso.*

*Qui ad Atene noi facciamo così.*

*Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, beh tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla.*

*Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia.*

*Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore.*

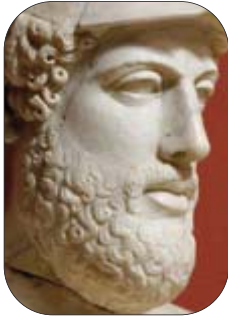
*Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero.*

*Qui ad Atene noi facciamo così.*

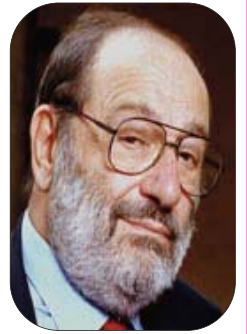
*Pericle - Discorso agli Ateniesi, 431 a.C. (\*)*

*Tratto da Tucidide, Storie, II, 34-36*

*(\*) Errata corrige: inizialmente era stata indicata la data del 461 a.C., riportata da diverse fonti, ma in realtà il discorso, secondo Tucidide, è stato pronunciato all'inizio della Guerra del Peloponneso (431 a.C. - 404 a.C.)*



**Pubblichiamo uno stralcio di ciò che scriveva, su Pericle, Umberto Eco ("la Repubblica" del 26.07.2012).**



Si stava celebrando in piazza del Duomo, strapiena di festanti, la vittoria di Pisapia alle amministrative, si succedevano sul palco politici, cantautori, attori, artisti, e uno dei nostri comediants più bravi mi stava dicendo che andava a leggere il discorso di Pericle agli ateniesi, come elogio della democrazia. Io gli avevo detto: "Stai attento, perché Pericle era un figlio di puttana". Lui aveva preso il mio giudizio come una boutade, aveva riso, ed era salito. Dopo, quando era disceso, mi aveva detto: "Sai, mentre leggevo mi accorgevo che avevi ragione".

Pericle era un figlio di buona donna o, come avrebbero detto ai suoi tempi, per esprimersi in modo più gentile, figlio di una etera. Non più di tanti altri politici e, tanto per dire, Machiavelli lo avrebbe ampiamente giustificato, per carità. Ma il suo discorso agli ateniesi è un classico esempio di malafede.

All'inizio della prima guerra del Peloponneso, Pericle fa il discorso in lode dei primi caduti. Usare i caduti a fini di propaganda politica è sempre cosa sospetta, e infatti sembra evidente che a Pericle i caduti importavano solo come pretesto: quello che egli voleva elogiare era la sua forma di democrazia, che altro non era che populismo – e non dimentichiamo che uno dei suoi primi provvedimenti per ingraziarsi il popolo era stato di permettere ai poveri di andare gratis agli spettacoli teatrali. Non so se dava pane, ma certamente abbondava in circenses. Oggi diremo che si trattava di un populismo Mediaset.

Ricorda Plutarco (Vita di Pericle) che "Pericle governando si dedicò al popolo, preferendo le cose dei molti e poveri a quelle dei ricchi e pochi, contro la sua natura che non era affatto democratica". Vale a dire, se le parole hanno un senso, che, aristocratico di buona condizione economica, era attaccato alla sua classe ma usava il ricorso al favore popolare come strumento di potere. Al punto tale che, visto che Cimone, più ricco di lui, spendeva un sacco di soldi suoi per iniziative popolari, ne aveva intraprese altrettante, ma coi soldi pubblici.

Ricorda ancora Plutarco che secondo molti a causa di queste elargizioni senza criterio il popolo fu abituato male e divenne dissoluto e spendaccione anziché moderato e lavoratore. Non solo, ma in certe occasioni Pericle aveva usato i beni pubblici per le sue elargizioni demagogiche, così che "avendo allentato le redini del popolo, si occupava di politica per ingraziarselo, provvedendo che in città ci fosse sempre qualche spettacolo pubblico, o banchetto o processione, intrattenendo la città con piaceri non rozzi, inviando sessanta triremi ogni anno, sulle quali molti cittadini navigavano stipendiati per otto mesi, praticando e insieme imparando l'arte nautica. (...)

Pericle, che si voleva campione di democrazia, non poteva usare con gli ateniesi la forza, ma doveva richiederne il consenso, e per ottenere il consenso popolare non è indispensabile essere nel giusto, basta usare delle accorte tecniche di persuasione. E Pericle si era allenato sin da giovane ad essere oratore convincente ed affabile, che sapeva sostenere anche fisicamente la sua fama di persona affidabile, visto che, come ci dice ancora Plutarco "non solo ebbe una mente grave e un linguaggio elevato immune da volgare e comune loquacità, ma anche l'espressione del volto inflessibile al riso, la mitezza dell'andatura e la decenza della veste che non si agitava per alcun trasporto nel parlare, la modulazione quieta della voce".

Il discorso di Pericle (riportato da Tucidide, in Guerra del Peloponneso) è stato inteso nei secoli come un elogio della democrazia, e in prima istanza è una descrizione superba di come una nazione possa vivere garantendo la felicità dei propri concittadini, lo scambio delle idee, la libera deliberazione delle leggi, il rispetto delle arti e dell'educazione, la tensione verso l'uguaglianza. Ma che dice in realtà Pericle?.....

.... Come discorso populista non è male salvo che Pericle non menziona il fatto che in quei tempi ad Atene c'erano, accanto a 150.000 abitanti, 100.000 schiavi. E non è che fossero solo barbari catturati nel corso di varie guerre, ma anche cittadini ateniesi.

## Quasi un'epopea del Cilento e del Sud: nuovo romanzo di Michele Di Lieto

“**La casa sul poggio**” (Editore Argolibro) è la nuova fatica letteraria di **Michele Di Lieto**, un magistrato che, dopo aver smesso la toga, dà voce al suo ricco mondo interiore, attraverso una scrittura nitida, puntuale, sorvegliata, frutto dei suoi studi e della sua particolare professione, in cui giocare con le parole può avere effetti non secondari sulla vita e sulla sorte degli altri. Di lui si possono ricordare, tra gli altri, Il pretore soppresso e Gioco di opposti.

Il progetto è ambizioso: narrare storie, vicissitudini, il cui unico punto in comune è una casa, sfondo di vicende personali e familiari in epoche diverse.

Nell'avvertenza iniziale, l'Autore parla di “un libro metà saggio, metà romanzo, dove la storia vera tende a fondersi con la storia falsa”. E si pone il quesito se questo scritto possa essere considerato un romanzo “storico”, un genere che negli ultimi anni è tornato di moda, anche in occasione di celebrati premi letterari.

Ad un esame non troppo frettoloso, l'opera di **Di Lieto** in parte si accompagna, in parte si distacca dai canoni del romanzo “storico” classico, assumendo forme originali e nient'affatto scontate.

Mescola la storia vera con la storia falsa, mette di fronte figure e fatti inventati con figure e fatti realmente esistenti, richiama fonti autentiche o false, istituisce confronti e analogie, guida il lettore passo passo, nel dipanarsi del percorso narrativo.

A ben guardare, però, “La casa sul poggio” non è, o non è solo un romanzo “storico”.

Negli esempi “alti” che abbiamo sotto gli occhi, una è la storia, quella inventata, ambientata in un periodo storico che, generalmente, non va al di là della vita di un uomo. Nello scritto di **Di Lieto**, come si diceva in precedenza, le storie - in tutto quattro - sono ambientate in periodi storici diversi, e sono tenute assieme da un unico filo, la storia di una casa, di una famiglia.

Questa storia, pur essendo inserita nella storia vera, viene trattata in maniera autonoma, e in maniera autonoma viene trattata la storia vera, come se invece che di un romanzo si trattasse di un libro di storia. Facciamo qualche esempio.

Ne “La chimera” di **Sebastiano Vassalli**, romanzo “storico” nel senso classico del termine, Antonia, la strega che finisce sul rogo, è pienamente inserita nella storia del Seicento che ispira il libro.

Ne “La lunga vita di Marianna Ucrìa”, di **Dacia Maraini**, altro romanzo “storico” dello stesso tenore, la storia della nobildonna siciliana muta è pienamente inserita nella storia del Settecento che la ispira.

Nella seconda parte de “La casa sul poggio”, invece, le vicende della repubblica partenopea del '99, e quelle del Decennio francese, nel quale è inserita la storia inventata, sono trattate in maniera autonoma, oc-

cupano uno o più capitoli, costituiscono non lo sfondo, ma la premessa logica della storia falsa: e sembrano obbedire a un intento didattico, alla esigenza che sente l'Autore, di rievocare, per i non addetti ai lavori, pagine decisive della storia del Meridione.

Trattandosi di un romanzo che, secondo lo stile dell'autore, tende a fondere storie vere e storie false, anche le donne, che danno un'impronta decisiva all'economia ed alla credibilità del romanzo sono, in parte vere, in parte verosimili, rispetto al contesto storico culturale in cui sono calate.

Si passa da **Eleonora Pimentel Fonseca**, a **Maria Carolina**, moglie di Ferdinando IV, a **Margherita**, moglie di Umberto I, alle eroine che campeggiano in ciascuna delle parti in cui è articolato il romanzo di Di Lieto. Tra di esse, Gena è la donna eroina della terza parte del libro.

“Contadina istruita (sapeva leggere e scrivere: a suo modo ma scriveva)”, “era una donna gelosa, possessiva”, una donna ferma e volitiva. Incarnazione di un tipo umano al



La casa sul poggio, l'ultimo romanzo di Michele Di Lieto

femminile che riassume i tratti della donna del sud che tanta materia ha fornito all'interpretazione storica e letteraria. “La casa sul poggio” è un romanzo complesso, dal quale traspare (e non poteva esser diversamente) la cultura giuridica dell'Autore (il diritto, il processo), ma anche il suo interesse per altri temi: la storia, le migrazioni, la famiglia, la campagna, il paesaggio.

E, da ultimo, non meno importante, l'amore

per il Cilento, che l'Autore, amalfitano di nascita, considera come patria adottiva, e al quale, non a caso, è dedicato il sottotitolo di quest'opera matura, attentamente costruita. Un'opera insomma di vera narrativa, le cui tematiche sono sempre attuali per analizzare il passato e cercare di prevenire un futuro che appare sempre più nebuloso.

**Fernando Iuliano**

### Consorzio di Bonifica Paestum: al di là della decisione della Regione le Elezioni si fanno lo stesso

*Come cambiano i tempi! Adesso, la Regione Campania non si fa “schiaffeggiare” dal Consorzio di Bonifica di Paestum. Interviene con una commissione d'inchiesta.*

Era più o meno il titolo che avevamo dato, qualche tempo fa, ad un redazionale sul nostro sito: [www.giornaleilsud.com](http://www.giornaleilsud.com), il cui link è:

<http://www.giornaleilsud.com/?p=2717>.

Non a caso, la stessa Regione, tempestivamente, aveva nominato un commissario ad Acta, il funzionario **Carotenuto**, per regolamentare e dare il via a quanto la Commissione d'indagine aveva prescritto.

Siamo in Italia e succede anche che la mano destra non sappia cosa fa la sinistra. Gli amministratori uscenti non perdono tempo ed impugnano la nomina del Commissario davanti al TAR che, a sua volta, concede la sospensiva e fissa l'udienza collegiale per il 12 gennaio 2016.

Intanto gli amministratori uscenti, senza perdere tempo, fissano le elezioni al 6 gennaio 2016.

E la decisione collegiale del TAR del 12 gennaio? Ma chi se ne frega: non è la prima volta che si decide dopo che i buoi sono scappati dalla stalla.

E la Regione? Quale controllo?

Tutto questo che cosa significa?

I controlli non hanno senso, non servono a niente, se poi ognuno fa quello che vuole. Povera Italia, davvero come è messa male!

Una domanda, semplice semplice: perchè tutta questa fretta da parte degli attuali amministratori? Davvero si lo si fa per la democrazia? Si fa fatica a crederlo.

Alla luce delle continue denunce o denunce, nel corso di questi anni, compresa un'interrogazione molto, ma molto delicata, a proposito di appalti, dell'ex Consigliere regionale, avv. **Dario Barbirotti**, ove si stigmatizzava e chiedeva con forza l'intervento della Regione, nulla è mai stato fatto per dare una risposta chiara ai tanti interrogativi sollevati. In merito, se la Regione è chiamata al controllo dei bilanci e del giusto utilizzo dei soldi pubblici, perché



poi gli altri organi dello Stato se ne stanno alla finestra? A proposito delle elezioni, ha scritto il Direttore Diasco, la Commissione ed altri consiglieri del Consorzio, in primis il Consigliere Bellelli, ma nulla è successo. Il 6 gennaio prossimo, comunque, si andrà al voto consorziale, a prescindere della Regione e del TAR.

**Ogni commento è superfluo!**

Per saperne di più è possibile visitare il sito de “il Sud online” Vedi link:

<http://www.giornaleilsud.com/?p=1286> – La Regione Campania “Schiaffeggiata” dal Consorzio di Bonifica di Paestum – <http://www.giornaleilsud.com/?p=1991> leggere direttamente ( vedi Allegato 2\_ lettera e verbale Commissione ).

- Direttore Generale del Dipartimento Regionale, dott. Filippo Diasco, quindi dalla “REGIONE”, cioè dall'organo di controllo del CONSORZIO stesso ( vedi Allegato 1\_ lettera Direttore Diasco al Consorzio).

- Istanza di Ettore Bellelli, Consigliere del Consorzio di Bonifica Paestum ( vedi Allegato 3 \_ Bellelli\_ richiesta Regione)

- Verbale COMMISSIONE di fronte ad una richiesta forte di consorziati e Consiglieri ( vedi Allegato 4 \_ richiesta audizione richiesta)

- vedi <http://www.giornaleilsud.com/?p=1286>

- vedi <http://www.giornaleilsud.com/?p=1286>

## La difficile riforma delle ex Casse rurali: intervista al direttore della Bcc di Aquara, Antonio Marino

Sulla riforma delle BCC abbiamo intervistato il direttore della BCC di Aquara, **Antonio Marino**, che dirige ininterrottamente da ben 38 anni. Una Banca che ha avuto una crescita costante, diventando un valido punto di riferimento per le comunità in cui opera. Una Banca che ha più volte preso posizione su questa riforma delle BCC. Una posizione dettata dalla preoccupazione più che dalle certezze.

### Com'è lo stato di salute attuale della BCC di Aquara?

“Direi ottimo. Indipendentemente dalle dimensioni aziendali, perché delle nostre BCC anche la più grossa è pur sempre piccola, mi preme sottolineare l'armonia che regna tra le voci del nostro bilancio. A fine anno, la raccolta diretta supererà i 230 mln (+ 7,5%), gli impieghi per cassa i 145 mln (+ 6,5%), le sofferenze nette sono il 2,1% degli impieghi vivi, il patrimonio (mezzi propri) raggiungerà i 29 mln, pari al 20% degli impieghi, il prestito medio utilizzato è di €21.200. Abbiamo 9 filiali e 48 dipendenti effettivi. Si prevede un utile netto di almeno 2,5 mln. Sono cifre di tutto rispetto, frutto dell'azione di persone normalissime, non certo di marziani”.

### Perché la BCC di Aquara si è spesa tanto per questa riforma in itinere delle BCC?

“Semplicemente perché non condividiamo lo spirito di questa riforma. Le nostre perplessità le andiamo evidenziando dal marzo scorso, in occasione del convegno di Paestum, in cui mettemmo in chiaro i nostri dubbi di fronte a tutti i nostri soci.

In generale, non siamo d'accordo con lo spirito dirigitivo di questa riforma. Il giorno in cui le nostre BCC prenderanno ordini da Roma, saranno tutt'altra cosa, rispetto a ciò che sono state finora. Le BCC, ex casse rurali, per intenderci, devono mantenere la loro organizzazione locale di piccole repubbliche del credito. Diversamente, sono inutili, perché omologate alle altre banche di interesse nazionale. Il problema di fondo al nostro interno è che diventa sempre più difficile far coesistere, sotto lo stesso ombrello normativo, banche così diverse, per dimensione e per radicamento in territori economicamente non certo omogenei.

Tutta la riforma mira a inseguire nuovi capitali sul mercato, a fronte di maggiori rischi sistemici legati alla qualità del credito, ma ignora totalmente che i nostri problemi sono maturati nelle BCC più grosse e che sono stati generati dall'inadeguatezza del fattore umano, più che dal fattore monetario. Deve passare il concetto che meriti o demeriti non sono riconducibili alla ra-

gione sociale della Banca ma alla qualità delle persone.

Se non mettiamo dei paletti precisi e stringenti alla qualità della nostra governance, tra qualche anno, avremo consumato anche i nostri nuovi capitali e saremo punto e a capo...

Inoltre, se vogliamo aiutare le banche più piccole (e le BCC sono tutte piccole) bisogna liberarle da questo diluio normativo che le ha investite negli ultimi tempi e che le costringe a distogliere energie vitali dalla rete commerciale. La burocrazia, in genere, se non è semplificazione, genera dannosi populismi. Europa docet!”.

### Quali sono i correttivi che voi proponete?

“Intanto bisogna dire che oggi nulla è facile, nessuno ce la può fare da solo, nessuno è al riparo da errori di ogni genere, nessuno può dire di avere la soluzione ottimale.

Io sono, personalmente, molto preoccupato per le difficoltà che, ogni giorno, si presentano e per la mia capacità di farvi fronte.

Le BCC non sono banche da salvare, sono solo banche che, forse, hanno bisogno di fare un tagliando normativo. Noi abbiamo semplicemente detto che, per ipotizzare una buona riforma, bisognava analizzare attentamente la casistica delle BCC che hanno avuto problemi, per capire quali erano le comuni motivazioni delle difficoltà. Non si può ipotizzare una buona riforma se non si conoscono appieno le pecche che motivano i cambiamenti.

Poi occorre tener presente che chi ci ha governato, mentre scivolavamo verso la necessità di una riforma "riparatrice", non può certo essere idoneo a governare il cambiamento. E' una considerazione che discende dalla logica, non certo dalla sfiducia verso qualcuno.

Il nostro deficit oggi non è tanto finanziario quanto di cultura cooperativa. La finanza non genera cultura, ma la cultura può generare finanza. Ecco perché noi diciamo che le BCC, oggi, hanno bisogno di alcuni correttivi nello scegliere i propri amministratori.”

### Più in dettaglio, cosa proponete?

“In particolare, noi diciamo che:

- nessun amministratore deve fare più di 2/3 mandati. Dopodiché, deve stare fermo almeno per un turno elettorale. Abbiamo costante bisogno di nuova linfa, non di staticità;
- bisogna porre un freno serio ai compensi. Ci sono, in giro, troppi esempi negativi su questo aspetto;
- bisogna porre un freno al mercimonio delle deleghe. Nelle BCC sotto i 2.000 soci, le deleghe non dovrebbero assolutamente esistere: la democrazia (soprattutto economica) non può essere

delegata. O è partecipata o non serve; - gli amministratori (e i sindaci) delle BCC con crediti deteriorati oltre una certa percentuale, rispetto agli impieghi, devono automaticamente lasciare i loro incarichi;

- ogni BCC deve avere almeno il 25% dei propri sportelli ubicati in Comuni con una popolazione inferiore a 5.000 abitanti;

- gli amministratori delle BCC che chiudono un bilancio in perdita non devono percepire compensi nell'anno successivo;

- prevedere un modello di tutela, basato su un fondo di garanzia forte e partecipato oppure su gruppi bancari che lascino piena autonomia (anche strategica) alle BCC sane e meritevoli.”

### Come se ne esce da questa situazione?

“Bisogna capire tre cose fondamentali. Prima cosa. Non possiamo buttare a mare le tantissime BCC virtuose, per salvare alcune mele marce. Secondo. Le BCC hanno un target di mercato diverso da quello delle altre banche e, pertanto, si deve superare il modello unico di proporzionalità, per andare verso norme snelle, pensate solo per loro (come negli USA). Terzo. Bisogna recuperare una efficienza complessiva del sistema. Oggi abbiamo troppi sprechi negli organismi di secondo e terzo livello. Basta guardare i loro bilanci, per capire che la situazione non è più sostenibile. Se evitiamo gli sprechi, non abbiamo più bisogno della riforma e ci avanzano anche un pò di capitali...”

Oggi, occorre salvaguardare la parte sana del movimento: quelle BCC, anche di piccole dimensioni, che hanno saputo interpretare al meglio lo spirito del movimento e che adesso non vanno "incatenate" ad un sistema basato sulle stesse inefficienze del passato. Ciò deve avvenire, al fine di rafforzare e non indebolire le parti più solide del sistema. Occorre perciò individuare assetti e soglie minime dimensionali e favorire la semplificazione del sistema. Bisogna, insomma, evitare quel "tutti assieme appassionatamente" che ci vuole portare verso mete indefinite, all'insegna del "facciamo di tutte le erbe un fascio..." solo per fare il gioco utile a qualcuno, più che al collettivo. La rivoluzione del merito, di cui si avverte sempre più bisogno in Italia, non costa nulla e dà frutti eccezionali.

Nessuno si è mai chiesto perché non siamo capaci di intervenire all'inizio di una crisi bancaria ma solo alla fine, quando tutto è irreversibile. Questo problema la riforma non lo risolve”.

### La convince la soluzione tipo Crédit Agricole?

“Non capisco perché dobbiamo pren-



dere esempio da altri, in Europa, e non essere noi da esempio, visto che abbiamo alle spalle una gloriosa storia di 130 anni.

La soluzione Crédit Agricole toglie autonomia. Essa è del tutto diversa dalla nostra attuale organizzazione. Sono circa 2500 banche, con una media di tre sportelli ciascuna, raggruppate in 39 casse regionali ed un gruppo nazionale. Quindi, sono molto frazionate. L'esatto contrario delle fusioni che ci stanno suggerendo di fare. Andiamo verso un contordine? Sono poco più che semplici filiali, organizzate in maniera molto accentrata. Godono di una autonomia fittizia, perché le direttive arrivano tutte da lontano. L'esatto contrario di quello che si aspettano i 370 CdA delle nostre BCC. Un esercito di circa 4.500 unità, tra amministratori e collegi sindacali che sono croce e delizia del nostro movimento, anche se sono attualmente soggiogati dal "cerchio magico" che governa il nostro movimento. Non so cosa accadrà quando il "popolo buo" capirà che è stato sacrificato sull'altare della riforma "ad personam" ... L'unica cosa che possiamo, e dobbiamo, copiare da Crédit Agricole è la loro democrazia interna: il loro gruppo dirigente è vera espressione del voto delle singole associate! In conclusione, mi sento di dire che è auspicabile un ritorno al passato, più che una corsa verso un futuro incerto.

Il futuro ha un cuore antico. Abbiamo tutti nostalgia delle vecchie casse rurali, quando il limite di fido assembleare era basso e le sofferenze non crescevano, perché stavamo con le famiglie e le piccole imprese... Bisogna salvaguardare la biodiversità bancaria del Credito Cooperativo, perché è utile alle comunità dove opera. Non serve un'altra "catena" di sportelli diretti in maniera accentrata, non sarebbero certo una novità”.

VUOI FAR CRESCERE LA TUA ATTIVITÀ?

ALLORA SCEGLI LA RADIO!!!

SCEGLI  
RADIO PAESTUM  
E SCOPRI ANCHE TU  
IL NOSTRO MODO  
DI FARE PUBBLICITÀ

la passione per la musica...



adv@radiopaestum.it - tel.: 339.17.93.023

Il suono delle tue  
emozioni

90.2 fm



www.radiopaestum.it

Non Vedo



Non Parlo



Ma Ascolto  
radio paestum

